

Miopia della messa e coronavirus

di Massimo Faggioli

in “*international.la-croix.com*” del 17 marzo 2020 (traduzione: *finesettimana.org*)

Massimo Faggioli spiega come il Covid-19 stia smascherando la Chiesa clericale.

“Invece di guardare la messa al computer, perché non leggiamo un brano della Bibbia insieme?”. Così ha reagito la nostra bambina di otto anni quando ci siamo riuniti per guardare la celebrazione della messa, a casa, dove siamo in auto-quarantena dalla settimana scorsa.

Dalla bocca dei bambini...

Nostra figlia è abituata a vedermi come ministro straordinario dell'eucaristia nella nostra parrocchia dove si sta preparando alla prima comunione. La cerimonia, comunque, molto probabilmente sarà rinviata.

Le manca davvero non poter partecipare alla messa proprio adesso. Il nostro parroco di solito fa tenere a dei laici una speciale catechesi biblica per i bambini durante la liturgia della parola, che lei, il suo fratellino e i loro compagni di classe frequentano.

Proprio come noi, sta passando un momento difficile. Ma, nonostante la sua giovane età, ha afferrato il punto teologico.

isolamento, limitazione dei contatti sociali ed essere Chiesa

La situazione di limitazione dei contatti sociali e di isolamento prolungato spinge tutti noi – in una maniera piuttosto brusca ed inattesa – ad esplorare nuovi modi di essere Chiesa.

Nessuno dovrebbe avere una visione idealizzata di ciò che sta accadendo. Dato l'isolamento, non solo la celebrazione della messa, ma anche l'attività pastorale della Chiesa è quasi totalmente bloccata. Questo è un serio problema.

Un vescovo italiano della Lombardia (l'epicentro della pandemia in Italia) mi ha detto che sono molto preoccupati. “È come un corso accelerato nella Chiesa e nei media per noi”, mi diceva.

“Possiamo usare i media come sostituto per un'attività pastorale sul campo, ma solo fino a un certo punto”. Molti vescovi esprimono la stessa preoccupazione sui social. Ma alcuni sostengono la necessità di continuare come al solito. Sembra che non capiscano quanto sia pericoloso – non solo per i preti, ma per l'intera comunità – superare i limiti delle sacrosante limitazioni dei contatti sociali che ci vengono ora richieste.

uno stato di emergenza che sfida la nostra teologia

L'emergenza coronavirus ci obbliga a “riconcettualizzare” la nostra religione. Non solo intellettualmente, ma anche visivamente, emotivamente e antropologicamente in tutti noi.

Questa è un formidabile banco di prova per la nostra teologia: liturgia e vita sacramentale, ecclesiologia, e relazioni tra Stato e Chiesa.

È particolarmente impegnativo per la nostra teologia morale.

Epidemie e pandemia tendono a risvegliare in tutti noi brutali istinti di sopravvivenza. Possono anche provocare altre reazioni e comportamenti che contraddicono il messaggio del Vangelo.

Se la Chiesa deve essere una presenza in tutto questo, deve esserlo in modi diversi dalla sua normale posizione predefinita – la celebrazione della messa.

L'attuale pandemia mette alla prova la capacità della Chiesa istituzionale – compreso il papato e il Vaticano – ad essere presente, in maniera quasi invisibile, senza poter contare sull'apparato della Chiesa visibile.

la risposta pastorale di papa Francesco alle misure anti-coronavirus

È anche una prova difficile per la teologia di papa Francesco. Il pontificato deve procedere su una linea estremamente sottile tra il bisogno di seguire le misure anti-virus previste dal governo per la sicurezza della gente e il bisogno della Chiesa di essere la Chiesa.

Gli storici parlano di “solitudine istituzionale” del papato. Questo è già vero in tempi normali. Ma un papa è perfino più solo in tempi di crisi. Francesco è obbligato ad interpretare il suo ruolo di

attore solitario sulla scena ora quasi totalmente vuota di Roma, in una performance quasi alla Becket.

L'ottantatreenne papa gesuita sembra più a suo agio, con le sue apparizioni, nell'affrontare il lato pubblico e politico del problema (le relazioni con lo Stato), che nel trattare teologicamente il significato di questa emergenza per una chiesa tutta ministeriale.

A giudicare da ciò che ha detto fino ad ora nelle sue omelie nella messa quotidiana e nelle sue riflessioni all'Angelus domenicale, la sua sottolineatura ha riguardato ciò che i preti possono e devono fare piuttosto che ciò che ogni cristiano chiamato a santità può fare.

Il suo riferimento domenica scorsa a don Abbondio, il prete codardo dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, il famoso romanzo ambientato nella Milano colpita dalla peste nel XVII secolo, è stato una bella citazione letteraria. Ma rifletteva una Chiesa centrata sul prete.

come un pesce fuor d'acqua

C'è così tanta spiritualità cristiana che può essere riscoperta in questo tempo straordinario, senza tornare ad una teologia del presbiterato che non è più sensata ed è perfino poco sicura in tempo di pandemia.

Ascoltavo sabato, via internet, il suono delle campane che "riscaldavano" l'aria delle strade totalmente vuote di Roma. Era come l'inizio del Grande Silenzio per una comunità dove tutte le differenze sono ora relativizzate.

Mi ricordava un monastero e ciò che diceva un certo Abba Antony, uno dei Padri del Deserto: "Come i pesci muoiono se restano troppo a lungo fuori dall'acqua, così è per i monaci che indugiano fuori dalle loro celle".

Molti di noi dovranno rimanere rinchiusi per un certo periodo di tempo, e non è chiaro per quanto. I cattolici hanno bisogno dei sacramenti, ma il nostro corpo è già il tempio dello Spirito Santo. Nella vita cristiana c'è una sacramentalità che non dipende dai sacramenti in sé.

la liturgia delle ore e la lectio divina

Guardare la messa online non è veramente un sostituto per la partecipazione fisica alla celebrazione dell'eucaristia. E in questo tempo di pandemia dovremmo focalizzarci meno su messe in streaming, "comunione spirituale" e devozioni private.

La gerarchia (compreso papa Francesco) dovrebbe incoraggiare i cattolici ad esplorare la Liturgia delle Ore, la lectio divina e la celebrazione della Parola in famiglia.

C'è un enorme potenziale in questo. Soprattutto in alcuni paesi, non è solo questione di offrire un'alternativa possibile all'offerta iperclericale che celebrano alcuni media cattolici come EWTN. Si tratta di provvedere un vero nutrimento spirituale in maniere teologicamente più ricche e tecnologicamente altrettanto semplici.

I cattolici in molti paesi si troveranno in questa situazione di isolamento per diverse settimane, se non per mesi. In questo tempo di emergenza, la nostra Chiesa – che comprende tutti noi, non solo la gerarchia – sta mostrando quanto sia difficile attuare davvero la visione di rinnovamento spirituale che era stata avviata dal Concilio Vaticano II (1962-1965) e che è stata così energicamente riproposta in questo pontificato.

Ad esempio, la riforma liturgica post-Vaticano II non riguardava solo la "nuova messa" - la posizione diversa dell'altare, l'uso delle lingue vive e la partecipazione attiva dei fedeli. Era anche un modo di intendere la liturgia nel contesto di una ecclesiologia non gerarchica e di una teologia della Rivelazione che introduceva ad un nuovo approccio delle Sacre Scritture.

Questo è il momento di vivere un'esperienza di solidarietà con altri, specialmente con i più fragili, mentre compiamo i nostri doveri di cristiani e di cittadini.

A parte alcuni intellettuali e chierici, la maggior parte dei cattolici non sembra particolarmente turbata da questa straordinaria e temporanea misura emergenziale di sospendere le normali celebrazioni liturgiche. Ma il papa e i vescovi devono dire a coloro che sono turbati che non dovrebbero esserlo.

sospese le liturgie pubbliche, il nostro spirito liturgico continua

I cattolici continueranno a credere. Continueremo a mantenere la nostra comunità di fede unita attraverso le reti sociali, offrendo supporto gli uni agli altri come anticipando il giorno in cui

riprenderemo la nostra normale vita liturgica.

In molti paesi la Chiesa ha già sospeso la messa e altre liturgie con la partecipazione del popolo.

Questo succederà anche in altri paesi.

Ma il nostro spirito liturgico non è stato sospeso. C'è qualcosa di liturgico nei canti spontanei, ma coordinati sui balconi italiani (per quanto stonati possano essere, a volte!).

Ci sosteniamo a vicenda in migliaia di modi, nella nostra famiglia umana, nella nostra comune umanità e nella fede. Certamente questo difficile periodo in cui abbiamo a che fare con il Covid-19, indipendentemente da quanto a lungo possa durare, avrà delle conseguenze per la fede e per la Chiesa.

Ma questo è il momento di aver fiducia nel *sensus fidei* del popolo, e trovare modi che siano insieme creativi, ma anche molto tradizionali (la liturgia delle ore, la lectio divina, le celebrazioni della Parola in famiglia) per sostenerci nell'attraversare questo deserto.

Altrimenti, il tanto parlare in questi ultimi tempi della urgente necessità di por fine al clericalismo si rivelerà solo un'altra maschera – una di cui non abbiamo certo bisogno adesso.